In cammino con Filippo tra fede e dolore

Gerolamo Fazzini

È un oratorio come tanti il Circolo San Vittore di Intra, sponda piemontese del Lago Maggiore, in cui Filippo è cresciuto. È una famiglia come tante – segnata dalla separazione tra papà Alberto e mamma Elisabetta – quella che l'ha tirato grande. È un prete come tanti don Fabrizio Corno, uno dei più stretti e fedeli amici di Filippo. Anche Anna, la moglie, è una persona comune. Ma oggi, a un anno dall'improvvisa e dolorosissima scomparsa di Filippo Gagliardi, tutti coloro che l'hanno conosciuto non sono più gli stessi. Filippo è morto l'11 settembre 2013, a trentun anni di età: l'ha strappato ai suoi affetti un tumore fulminante. Sposato da poco, aspettava di diventare padre, ma la malattia ha spazzato via il suo sogno: Luca Filippo è nato poche settimane dopo la sua morte. Filippo – per gli amici Pippo – era una colonna dell'oratorio, un educatore paziente e sorridente; molti l'hanno avuto e percepito come «maestro di vita e di scherzi». Ebbene, di fronte alla morte assurda di un ragazzo così, come non desiderare di "dirne quattro" al Padreterno? Proprio *«Volevo dirgliene quattro...»* è il titolo del libro che, a un anno esatto da quell'11 settembre, ricostruisce la vita e la morte di Filippo. L'ha scritto Ilaria Nava che, pazientemente, ha intervistato decine di familiari e amici, leggendosi lettere e tanti sms (anche in questo Filippo è un uomo del suo tempo) per poter tracciare – nel modo più fedele possibile – il volto di un santo dei nostri giorni. La definizione suonerà azzardata all'orecchio di qualcuno. Eppure, scorrendo le tante testimonianze raccolte nel volume (impreziosito da una bella prefazione del vescovo di Novara, Franco Giulio Brambilla), tale persuasione si fa, di pagina in pagina, sempre più forte: Filippo era un giovane come tanti. Ma con una marcia in più, con la voglia di assomigliare sempre di più al suo amico Gesù. E il suo esempio, più che le parole, ha lasciato il segno. A don Fabrizio anche oggi continuano ad arrivare lettere e testimonianze. Come quella di Stefano, che incontrava Filippo sul traghetto per andare al lavoro: «Lo vedevo tutte le mattine. Saliva a bordo, salutava tutti e poi apriva sempre un suo libretto. Mi colpiva perché vedevo che non leggeva: pregava». Le pagine più intense del volume sono quelle in cui Filippo, nell'arco di sole tre settimane, compie la sua personalissima Via crucis. Un cammino di dolore e di fede che non consiste solo nell'affrontare coraggiosamente una diagnosi che non gli lascia scampo, ma nel provare a dare un senso, oltre che alla sua morte imminente, allo strazio della separazione dalla giovane moglie e all'angoscia di non poter abbracciare il piccolo Luca, che nascerà già orfano del papà. In quel cammino, accanto alla moglie Anna, c'è don Fabrizio: un prete maestro di fede e di umanità, con una grande delicatezza d'animo. Che scrive, rivolto all'amico: «Porto nel cuore la tua ultima confessione, la tua ultima comunione e il ritornello che avresti voluto cantarmi: "Il Signore è la mia forza e io spero in Lui, il Signore è il Salvator, in Lui confido non ho timor". No, di timore non ne hai avuto, la tua fede era troppo luminosa, Pippo restami vicino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilaria Nava

«VOLEVO DIRGLIENE QUATTRO...»

Storia di Filippo Gagliardi

San Paolo. Pagine 128. Euro 10,00